

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

Gruppo Occidentale



IL VALLONE DEL DRAGONET

Il Bivacco “Matteo CAMPIA – Niculin GANDOLFO”

Cenni storici e proposte di alpinismo

(piccola dispensa informativa)

2024

La re-intitolazione del Bivacco “Niculin Gandolfo” in Bivacco “Matteo Campia-Niculin Gandolfo” ci offre oggi (13 agosto 2024) l’occasione per raccogliere un po’ di informazioni alpinistiche sul Vallone del Dragonet in cui esso è collocato.

Il bivacco originario, completato nel 1970, fu fortemente voluto e non è improprio dire che fu costruito (con l’aiuto di vari amici, ma in gran parte in prima persona) dal forte alpinista cuneese Matteo Campia, Accademico del CAI, per ricordare Niculin Gandolfo suo fedele compagno di cordata per molti anni, scomparso nel 1961. Matteo Campia mancò a sua volta nel 2009.

L’attuale re-intitolazione è il giusto riconoscimento all’impegno di Matè, come lo chiamavano gli amici, venendo così idealmente a ricostituire la storica cordata Campia-Gandolfo che su queste montagne, tra la metà degli anni 1930 e la metà degli anni 1950, praticò assiduamente il suo alpinismo di esplorazione e di avventura con autentico spirito “accademico”.

Questa piccola dispensa, neppure un opuscolo, viene prodotta al semplice scopo di fornire alcune informazioni sul Bivacco “Matteo Campia - Niculin Gandolfo” di proprietà del Club Alpino Accademico Italiano, ma soprattutto sul Vallone del Dragonet, forse l’ultimo vallone selvaggio delle Alpi Marittime, che ci auguriamo possa rimanere tale. È una raccolta di appunti sulle possibilità di alpinismo classico che esso può offrire a chi in questa pratica cerca ancora un’esperienza avventurosa da vivere e gestire coscientemente in autonomia, prioritariamente alla prestazione sportiva. Presentare e far conoscere il Dragonet non ha lo scopo di aumentarne la frequentazione, anche se ciò, in piccola misura potrà accadere, ma il fine è quello di farne apprezzare, e quindi

amare e proteggere maggiormente, quel po' di wilderness che ancora rimane tra queste montagne e che dobbiamo preservare, quasi fosse un po' la nostra piccola "montagna sacra" delle montagne d'oc.

Visitare e conoscere con rispetto è cosa ben lontana da farne un parco giochi scalatorio.

Non nascondere, ma far conoscere, e quindi condividere, così si ritiene che, tra persone coscienti, si possa far scaturire un incentivo ad apprezzare e amare, un incentivo di protezione di un ambiente, di tutela di un bene, proprio perché possiamo sentirlo anche un po' nostro.

Per la realizzazione di questa dispensa ci rifacciamo in primis alla storica e pregevole monografia realizzata da Francesco Salesi, grande esploratore delle Alpi Marittime, e suo figlio Bruno, pubblicata su un numero speciale di Montagne Nostre nel 1972. Di essa, che nella sua interezza comprendeva anche i versanti rivolti ai Valloni della Vagliotta, del Limbo e di Lourousa, riporteremo solamente degli stralci relativi alle pareti settentrionali delle cime che incombono sul Vallone del Dragonet. È ovvio che i testi scansionati da quella pubblicazione hanno un valore storico e si deve tener conto che i riferimenti sono relativi a quell'epoca. Riporteremo poi relazioni ricavate dalle preziosissime cronache alpinistiche delle riviste cuneesi Montagne Nostre e successivamente Alpidoc, irrinunciabili testimonianze della vita tra le nostre montagne.

Si ringraziano tutti coloro (Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime, CAI Cuneo, AIB di Borgo San Dalmazzo, volontari) che hanno contribuito alla risistemazione del bivacco e del sentiero di accesso. Un ringraziamento anche a Elio Allario e Gianni Bernardi che, con le loro testimonianze su Matteo Campia e su Niculin Gandolfo, nonché sulle vicende del bivacco, ci aiutano a non dimenticare quanto appartiene ormai alla storia alpinistica delle Alpi Marittime.

L'auspicio è di poter realizzare in futuro una monografia aggiornata di tutto questo settore alpino.

Fulvio Scotto
(Presidente del Gruppo Occidentale del CAAI)



IL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

Verso la fine del 1800 chi andava in montagna lo faceva, per comodità e consuetudine, appoggiandosi alle Guide Alpine, esperte delle vallate delle nostre montagne.

Nel 1904 un gruppo di sedici appassionati fonda il Club Alpino Accademico, come occasione di trovare compagni per le salite e affrancarsi dalla dipendenza dalle Guide. Si tratta ovviamente di personaggi benestanti, appartenenti ad una borghesia di alto livello culturale, che possono essere ben contraddistinti con la figura del dilettante. Tra di essi, nomi noti ai frequentatori delle Alpi Marittime, sono quelli dei liguri Lorenzo Bozano, Emilio Questa, Felice Mondini, e poi i piemontesi fratelli Giuseppe e Giovan Battista Gugliermine, Adolfo Hess, quindi Adolfo Kind e alcuni altri.

Negli anni le fila dell'Accademico si ingrossano, un po' per volta se ne perde l'originale caratteristica generalista, ed esso diventa progressivamente un vero club dei migliori.

Si amplia anche la tipologia di provenienza sociale e l'alpinismo diventa un fenomeno sempre più accessibile anche al proletariato, per il quale riveste un'importante funzione di riscatto sociale.

Così, tra le due guerre e nel secondo dopoguerra, gli Accademici italiani fanno la storia dell'Alpinismo sulle Alpi, e non solo. Personaggi come Emilio Comici, Riccardo Cassin, e successivamente Walter Bonatti, prima di diventare Guida, erano Accademici, solo per citare i nomi più conosciuti.

Si può proprio dire che l'Accademico sia stato il riferimento del grande alpinismo italiano, almeno fino alla rivoluzione portata dall'arrampicata. Questa ha aumentato enormemente la platea dei praticanti, ma ne ha anche distolto l'attenzione dalla montagna e dall'alpinismo di avventura.

Con il livello tecnico che è cresciuto in modo impensabile negli ultimi trent'anni diventa sempre più difficile per un dilettante dire qualcosa di nuovo. Così, se tra le due guerre i due terzi delle nuove salite erano appannaggio di Accademici, oggi non è più così. Inoltre, sono tanti i giovani che intraprendono la carriera di Guida Alpina, dalle opportunità sempre più interessanti in un mondo lavorativo diventato molto liquido. La professione di Guida Alpina proietta i giovani in montagna, ma al momento, per statuto una Guida non può accedere al CAAI.

Oggi il Club Alpino Accademico è una Sezione Nazionale di eccellenza del CAI e raccoglie poco meno di 300 soci, divisi in tre Gruppi, Occidentale, Centrale ed Orientale. L'organizzazione del Club è analoga a quella delle Sezioni locali, con lo scopo di proporre il CAAI quale referente storico per l'Alpinismo e divulgativo di una attività di carattere avventuroso. In quest'ottica promuove attività ed eventi sul territorio nazionale. Inoltre, si occupa della gestione dei 18 bivacchi alpini di cui è proprietario.

Il Club ha mantenuto connotazioni di tipo esclusivo, dal momento che l'attività che si richiede per essere ammessi è difficile da raggiungere, specialmente per i giovani. Non si tratta solo del livello tecnico di alpinista ma anche della tipologia di scalata, che deve includere grandi salite, preferibilmente in ambienti di avventura, ai quali molti ragazzi non sono pronti.

Inevitabilmente, come conseguenza, tra gli Accademici l'età media si sta alzando, ed è per questo che si cerca di coinvolgere sempre più i giovani alpinisti, la maggior parte dei quali ha un approccio prioritario verso una scalata dalle caratteristiche più sportive. Ma finché il titolo di Accademico sarà il semplice riconoscimento di una carriera, per di più non facilmente raggiungibile, non sarà di grande attrattiva per loro. Per cercare di recuperare a questa deriva, il CAAI si sta impegnando nell'organizzare opportunità di incontri di scalata, meeting di roccia, ghiaccio e misto, occasioni per intercettare i giovani alpinisti ed invogliarli a muoversi anche sui terreni di avventura, mettendoli in contatto tra loro ed aumentando la consapevolezza nelle loro capacità.

Perché l'Accademico ha tanto da trasmettere: è sensibile il respiro di esperienza, storia e cultura che si respira in questi incontri ed una buona conoscenza delle proprie radici è preziosa per ogni indirizzo futuro.

Mauro Penasa
(Presidente Generale CAAI)

Matteo Campia e il bivacco Gandolfo

I protagonisti e la loro amicizia

di Elio Allario

Matteo Campia (1912-2009) è nato a Cuneo e per lungo tempo è stato titolare di una azienda commerciale fondata dai suoi genitori, coprì per molti anni la carica di Consigliere della Sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano e fu promotore (1955) della formazione e dell'organizzazione del Corpo di Soccorso Alpino locale (Presidente Onorario CAI Cuneo, Socio Onorario del CAI e Accademico). Matteo Campia è stato un pilastro dell'alpinismo cuneese per circa un ventennio, nel periodo a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, venendo cronologicamente dopo Gianni Ellena, caposcuola indiscusso del decennio precedente. Campia, più giovane di qualche anno portò avanti l'attività di Ellena nell'esplorazione alpinistica delle nostre montagne, inoltre allargò la sua attività al periodo invernale e a lui spetta anche il merito di aver fatto fare allo scialpinismo un passo in avanti senza precedenti nella frequentazione della montagna. Egli divenne così figura di riferimento per i giovani cuneesi che nei decenni successivi si avvicineranno all'alpinismo.

Matteo Campia aveva iniziato la sua attività in montagna con Pinot Laurenti (carissimo amico deceduto nel 1935) e successivamente con Riccardo Nervo, col quale instaurò un legame fraterno che per oltre trent'anni li vide praticare attività alpinistica legati alla stessa corda. Dopo poco tempo si unì a loro un nuovo alpinista, un uomo eccezionale per forza e bravura, per capacità e soprattutto per la carica di umana bontà e di schietta amicizia. Questo nuovo amico era Nicola Gandolfo (Nico) che rappresentò per loro un anello di congiunzione meraviglioso e tant'è che la nuova cordata proseguì affiatata per moltissimi anni e nel modo più desiderabile. Di lui Campia diceva: '...Gandolfo era un uomo meraviglioso. Con lui dietro potevi andare dove volevi. Era venti anni più vecchio di me, era del '92. L'ultima "prima" insieme è stata al Gelas di Lourousa nel '57 quando Nico aveva sessantacinque anni...'

Nicola Gandolfo (1892-1961) detto Nico, Niculin, è stato alpino combattente durante la Prima Guerra Mondiale e tecnico delle ferrovie addetto alla manutenzione delle locomotive. Fu un forte alpinista cuneese partecipando attivamente per l'appunto con Matteo Campia oltre che con Gianni Ellena, Aldo Quaranta e Riccardo Nervo, ad un importante e ampio ciclo storico di attività alpinistica estiva ed invernale. Le Alpi Marittime furono il principale teatro delle sue ascensioni effettuate con gli amici, da lui percorse in lungo e in largo sia in estate che, con lo scialpinismo, in inverno. Ma il suo salto di qualità fu anche rappresentato dalla partecipazione a realizzazioni di alpinismo invernale che si stava diffondendo in quel periodo.

Nico contribuì a realizzare, nel '36 con Campia, una delle prime imprese alpinistiche nella stagione fredda, la prima salita invernale del Canalone di Lourousa (31-12-1936, con Matteo Campia, Aldo Quaranta e Riccardo Nervo). Dieci giorni dopo, realizzarono anche la prima invernale del Corno Stella, per la via De Cessole, forse la salita alpinistica di maggior rilievo di quel periodo (10-1-1937, con Matteo Campia, Aldo Quaranta e Riccardo Nervo).

Tra le prime ascensioni, da citare lo sperone centrale sul versante ovest della Cima Sud dell'Argentera (8-8-1937, con Matteo Campia e Aldo Quaranta), poi il giorno di Ferragosto del 1937, esattamente una settimana dopo, Campia e Gandolfo con Gianni Ellena e Luigi Giuliano, salirono il Monviso per lo sperone secondario nord.

Seguirono poi molte altre "prime" nelle Marittime, tra le quali lo sperone nord est della Guglia del Dragonet (28-6-1946, con Matteo Campia), la parete nord ovest dell'Asta Soprana (20-6-1948, con Matteo Campia, Gianni Ellena e Riccardo Nervo) e lo sperone nord est della Cima del Dragonet (27-7-1952, con Matteo Campia e Riccardo Nervo).

Il bivacco: inquadramento e un po' di storia...

di Elio Allario

Dopo la scomparsa di Gandolfo per malattia nel 1961, tra il 1966 e il 1970 Matteo Campia, aiutato da una ristretta cerchia di amici, si dedicò alla costruzione del rifugio, a lui poi dedicato, nel Vallone del Dragonet. Un'opera che portò a compimento nel ricordo, per lui sempre vivo, della smisurata amicizia verso colui che, più di ogni altro, gli era stato fedele compagno di cordata. Il Bivacco Gandolfo venne terminato nell'estate del 1970 e inaugurato il 5 luglio dello stesso anno a cura del Gruppo Occidentale del Club Alpino Accademico Italiano che ne è proprietario.

Il Bivacco Gandolfo è situato a 1847 metri s.l.m. su un pronunciato sperone nell'alto Vallone del Dragonet, attorniato da uno stupendo anfiteatro naturale formato dalle cime aguzze del gruppo delle Aste e del Dragonet. È costituito da un fabbricato in muratura ad un piano, con sottotetto agibile. È composto di due locali, uno adibito a cucina ed uno a dormitorio con una capacità di dodici posti letto; è anche dotato d'illuminazione elettrica alimentata da un impianto fotovoltaico.

Dal punto di vista alpinistico, serve soprattutto per le ascensioni alle Cime del Dragonet e a quelle dell'Asta Soprana e Sottana per gli impegnativi itinerari dei versanti Nord e Ovest. Anche la traversata al Bivacco Barbero, possibile su tre itinerari distinti, oggi in disuso, è un'interessante impegnativa escursione da compiersi con una buona visibilità per le difficoltà di orientamento e la complessità dei percorsi.

Tornando alla storia, va subito detto che negli ambienti alpinistici cuneesi e nella Sezione del CAI dell'epoca, la costruzione di questo bivacco ha sicuramente assunto un valore particolare sotto molti punti di vista, vissuto da diversi giovani alpinisti del tempo, che in qualche modo hanno collaborato all'impresa, come un ritorno alle origini, alle passioni che non tramontano mai.

Un valore alto quindi, emblematico per le difficoltà logistiche e pratiche superate, per l'impegno, la fatica e la perseveranza richieste, per gli aspetti umani, di solidarietà e dedizione messi in campo da quella ristretta cerchia di "amici di Nico", che a lungo si sono impegnati e hanno lavorato per la sua realizzazione. Un'esperienza ricca di significati, insomma, certamente d'altri tempi e sicuramente irripetibile; nemmeno ipotizzabile, adesso, in questa epoca caratterizzata dal grande sviluppo tecnologico, da modalità e stili di vita ben diversi da quelli qui testimoniati.

Vale perciò la pena di riflettere, oggi, su quella vicenda, per ridare il significato che merita a quella esperienza, ricordando anzitutto che essa è stata resa possibile grazie alla tenacia e alla perseveranza di Matteo Campia che si è dedicato anima e corpo alla costruzione del bivacco, impegnandosi senza tregua sia nel lavoro di preparazione, sia nella costruzione vera e propria. Un'opera che Campia ha voluto portare a compimento, pietra su pietra, guidando il composito gruppo di amici che si resero disponibili: compagni di cordata, di escursioni e di lavoro, anche semplici conoscenti.

Già in precedenza, nel periodo compreso tra l'estate del 1963 e quello del 1965, la Sezione del CAI di Cuneo aveva vissuto una significativa e importante esperienza con la costruzione di un bivacco dedicato alla memoria del carissimo Roberto Barbero (caduto alla Punta Plent il 13 giugno del 1963) situato su un caratteristico poggio, a 1670 metri di quota, sulla sinistra orografica dell'affascinante e allora poco frequentato Vallone della Vagliotta. Di ben altra natura si è invece rivelata la realizzazione del Bivacco Gandolfo, protrattasi dal 1966 al 1970. Ciò essenzialmente per le caratteristiche morfologiche piuttosto impervie del Vallone del Dragonet, accessibile solo per esili tracce, residui di un sentiero ormai scomparso, che rendevano improponibile qualsiasi ipotesi di trasporto a spalle dei materiali da costruzione.

E fu così che, una volta individuato dopo vari sopralluoghi (anche a fine inverno, con gli sci) il sito più sicuro, per opera di Matteo Campia e di Gianni Ellena (entrambi Accademici del CAI), prese corpo l'ipotesi del trasporto dei materiali occorrenti a mezzo teleferica. Sì, proprio con l'attivazione di una nuovateleferica, non essendo possibile riattivare un vetusto impianto (di cui si individuano ancora i resti dei piloni di pietra accatastata) che era servito un tempo a trasportare a valle i blocchi di ghiaccio del piccolo Ghiacciaio del Dragonet. Non un sistema moderno nel senso tecnologico del termine, che avrebbe richiesto la posa in opera di adeguate attrezzature e la collaborazione di specialisti capaci di realizzare e gestire un impianto del genere, ma un'opera assai minore, e allo stesso tempo più complessa, realizzata artigianalmente, ricorrendo soltanto alla buona volontà e all'esperienza delle persone coinvolte nonché alla capacità professionale di alcuni ferrovieri amici di Gandolfo (tra cui desidero ricordare Giorgio Vinai, compagno di tante ascensioni), che notoriamente sapevano "fare un po' di tutto".

Un "fai da te", insomma, messo in campo, dopo i necessari lavori di sistemazione del sentiero, in assoluta autonomia ed economia, che ha comunque permesso e garantito il trasporto, a tappe, o se si vuole a balzi, di circa 130 quintali di materiale e, quindi, l'edificazione del bivacco in muratura.

Va qui ricordato che il lavoro più delicato, difficile ed impegnativo si era rivelato certamente quello dell'allestimento delle varie campate della teleferica, dalla prima all'ultima (sei in tutto per superare circa 700 metri di dislivello), costituite normalmente dalla posa e dall'ancoraggio, su improvvisati telai o direttamente sulle rocce, di un filo portante di soli 3 millimetri di diametro. Un filo di acciaio, usato a suo tempo come conduttore per le linee telefoniche aeree, prelevato a prezzo simbolico dai magazzini della SIP in matasse di 300 o 400 metri, assai voluminose e pesanti da sportare verso l'alto. A questo punto va però aggiunto che per la realizzazione dell'impresa si era rivelato non solo provvidenziale, ma determinante, il sistema di trazione inventato da Campia, costituito da una fune metallica di 1,6 millimetri di diametro avvolta su un tamburo radiale innestato al motore di una vespa. Un vero e proprio marchingegno, montato su un telaio di ferro con comandi piazzati ad altezza d'uomo e provvisto di una sirena per la segnalazione di eventuali anomalie, che ad ogni viaggio consentiva di trasportare sull'apposito carrello da 50 a 60 chilogrammi di materiale.

Se si tiene presente che il sistema di trasporto adottato aveva assunto caratteristiche per così dire himalayane, giacché ad ogni stazione veniva trasportato e depositato tutto il materiale occorrente prima di rendere funzionante la successiva campata, ai lettori non sarà difficile immaginare la miriade di viaggi effettuati dal carrello e quante saranno state le operazioni manuali di carico e scarico del materiale. Così come non sarà sicuramente arduo pensare a quante volte, in quel vallone selvaggio, si sarà rotta la fune traente, oppure disancorata quella portante senza che, per fortuna, fossero capitati incidenti ed infortuni di un certo rilievo. Oppure ripensare alle capacità richieste per la costruzione, a regola d'arte, delle opere murarie e per la posa degli infissi, alla specializzazione necessaria per la realizzazione del tetto in lamiera, in ottimo stato dopo trent'anni, oppure ancora, alla maestria di

Giovanni Agamennone, specialista nella posa delle perlinature e nei vari lavori di falegnameria. E così via, sino al prete della compagnia, don Galdino Azzalin, che oltre a possedere la competenza necessaria a curare le nostre anime ribelli, era dotato di una stazza e di una forza tale da fare invidia anche al più forte tra noi.

Almeno una cinquantina sono gli amici di Nico che hanno lavorato alla costruzione e che in parte nel '90 erano già scomparsi. Gli amici rimasti, il 3 agosto del 1991, hanno affisso all'interno del Rifugio una bacheca che li ricorda.

A lato: Matteo Campia impegnato nella costruzione del bivacco (foto archiv. Famiglia Campia)



Dall'inaugurazione ai giorni nostri: manutenzione e re-intitolazione

di Anselmo Giolitti

Dopo quanto raccontato da Elio Allario, va ancora notato che dopo l'edificazione del bivacco, per anni e anni, il sentiero è sempre stato mantenuto in ordine e ricorrentemente pulito e segnato da Matteo Campia e da altri pochi amici. Contribuirono anche persone in operoso silenzio come Magda Blesio, una delle poche donne che sin dagli inizi collaborarono all'impresa, di cui Elio Allario scorrendo il libro del Rifugio in occasione di un suo passaggio ebbe occasione di scorgere l'annotazione della sua centesima visita.

In seguito, nei primi anni Novanta, ancora su iniziativa di Campia, era stata finalmente progettata e realizzata la ricostruzione del precario e pericolante ponte di attraversamento del Torrente Gesso. Infatti, nel 1993, una ristretta cerchia di amici aveva inizialmente contribuito alla difficile e faticosa posa degli elementistrutturali del manufatto, mentre l'amico Matteo, perseverando nel suo lavoro da certosino, aveva dato un volto più umano all'opera, rendendola variopinta, bella ed elegante. Il ponte, però, ha avuto una vita troppo breve, perché il catastrofico evento alluvionale del giugno 2000 lo ha distrutto, trascinandolo via, senza lasciare testimonianza alcuna del lavoro fatto.

A questo accadimento, assai traumatizzante, sono per fortuna seguiti fatti più confortanti. Nel settembre 2000, su iniziativa di Corradino Rabbi (neo Presidente Generale dal CAAI) e con l'intervento di un'impresa è stata effettuata la manutenzione straordinaria del Rifugio, dove il segnale più evidente è rappresentato dalla nuova tinteggiatura in verde (tenue) sia del tetto sia dei serramenti; mentre grazie all'intramontabile Tino Piacenza, che con grande impegno mantiene in ordine il sentiero, è stato riattivato un nuovo accesso al Rifugio che parte dall'area attrezzata situata poco a monte di Tetti Niot.

Negli anni successivi si dedicarono alla cura del bivacco ancora Corradino Rabbi e Massimo Piras fino ad oggi quando me ne sto interessando in prima persona come membro cuneese dell'Accademico.

Di recente, probabilmente a causa della leggerezza ed incuria degli avventori che hanno lasciato sporco o abbandonato avanzi di cibo, magari con le migliori intenzioni, il bivacco ha avuto un periodo di fatiscenza con presenza di ghiri che hanno causato il degrado di materassi e coperte.

La mancanza di interventi regolari di manutenzione al sentiero inoltre ha fatto sì che il percorso venisse invaso, soprattutto nella parte alta, da rovi, rododendri e ontani rendendo difficoltoso il passaggio in alcune parti ma anche l'individuazione stessa. Nel luglio 2018, su iniziativa del 'Gruppo di amici di Matteo Campia' guidato da Toni Caranta (ex Presidente del CAI Cuneo), con la collaborazione di un gruppo di Alpini della Protezione civile di Cuneo e volontari CAI, è stata organizzata una giornata di manutenzione al sentiero di accesso al Bivacco. In

quell'occasione come poi in seguito e ormai regolarmente ogni anno a cura degli operai del Parco, si ripulisce la parte bassa, che viene disturbata principalmente da erba, ortiche e felci. Qui lo sfalcio è semplice, e l'accesso è facile anche con le attrezzature rispetto alla parte alta (oltre il secondo attraversamento del corso d'acqua).

Trascinati anche dai lavori di rinnovo del bivacco Barbero da



parte del CAI Cuneo e stabilizzata la situazione all'interno del bivacco Gandolfo, per l'estate 2024 il CAAI ha programmato una manutenzione straordinaria del bivacco, con la sostituzione dei materassi e con coperte gentilmente donate dal CAI Cuneo. Questo intervento straordinario ha dato anche stimolo a decidere per una re-intitolazione del bivacco che da 'Gandolfo' diventerà 'CAMPIA-GANDOLFO', richiamando così anche chi più assiduamente l'ha voluto e ci ha lavorato e ricostituendo idealmente la forte cordata cuneese.

BRUNO E FRANCESCO SALES

IL DRAGONET

(Pubblicato su MONTAGNE NOSTRE, CAI CN, 1972)

Introduzione

Dopo le pubblicazioni delle monografie riguardanti i Torrioni Saragat, il Cougourda ed il Cayre des Erps, negli anni che vanno dal 1967 al 1970 (editi dal Club Alpino Italiano, Sez. di Sanremo), presentiamo questa nuova monografia continuando lo sforzo d'aggiornamento della « Guida delle Alpi Marittime » di Attilio Sabbadini.

Di volta in volta abbiamo scelto le singole montagne o il piccolo gruppo su cui indagare ed elaborare il materiale in nostro possesso: si è così passati dalla prima monografia che interessava una montagna a caratteristiche prettamente locali e limitate, a montagne famose quali il Cougourda ed il magnifico Cayre des Erps, per infine, rinfrancati dal favore incontrato dalle precedenti, ad un piccolo gruppo.

In tal modo, pur crescendo mano a mano il nostro impegno, di pari passo abbiamo un aumento dell'interesse che le monografie presentano. Quest'ultima avrà, crediamo, molta fortuna, descrivendo un gruppo sul versante italiano, facilmente raggiungibile dalle grandi città, di notevole bellezza, fin'ora pressochè sconosciuto.

La mancanza di Rifugi o basi comode e la derivante necessità di partire direttamente da S. Anna di Valdieri o di bivaccare alla base delle pareti, ne impedisce una esplorazione accurata. Ciò nonostante essa sia ben visibile ai numerosi alpinisti che salgono a Terme di Valdieri.

Basta infatti volgere lo sguardo un po' in su, quando si è a S. Anna, che è impossibile non notare l'importante Cima dell'Asta Sottana o quando si transita ai Tetti Niot, lanciando un'occhiata a sinistra che si è attratti dal Vallone del Dragonet.

Crediamo inoltre che un fattore prospettico abbia influenzato la sottovalutazione di queste magnifiche montagne. Esse si vedono troppo da lontano e dal basso, il che porta inevitabilmente ad un errore di valutazione delle dimensioni; sembrano montagnole e non si pensa al fatto che tra la Cima dell'Asta Sottana

e S. Anna ci sono 1800 m. di dislivello, sembrano pareti e si dimentica che la parte Nord dell'Asta Sottana è alta 900 metri, e il circo terminale del Vallone del Dragonet è racchiuso da pareti compatte la cui altezza varia dai 500 ai 650 metri.

Per questi motivi gli alpinisti si sono dimenticati di esse ed è per questo che, auspice il gruppo Alpinistico CIT.MA.BON del C.A.I. di Cuneo, diamo alle stampe con particolare soddisfazione la presente monografia, poichè essa, unitamente alle costruzioni del Rifugio Barbero, nel Vallone della Vagliotta, e del Rifugio Gandolfo nel Vallone del Dragonet, valorizzerà in pieno un gruppo nel quale, siamo certi, gli alpinisti coglieranno grandi soddisfazioni muovendosi in un ambiente severo e di una grandiosità quasi unica nelle intere Marittime.

Abbiamo lasciato alla presente monografia il nome de « IL DRAGONET » perchè era nostra intenzione di descrivere solamente le cime incombenti il vallone dal nome suggestivo e pressochè sconosciuto alla maggior parte degli alpinisti.

DIFFICOLTA'

Per la scala delle difficoltà ci siamo attenuti a quelle attualmente in uso nelle Guide Vallot del Bianco e degli Ecrins, della Guida del M. Bianco di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio, edita dal CAI-TCI, le quali trovano riscontro nella Guida « S. Martin Vesubie » del Dr. Vincent Paschetta e Michel Dufranc, e « Le massif de l'Argentera » di Michel Dufranc, Edito dal CAF di Nizza, e cioè:

1) Valutazione dei passaggi in scalata libera dal I° al VI° grado e in progressione artificiale dall'A1 all'A3.

2) Classificazione di complesso con:
F = facile; PD = poco difficile; AD

= abbastanza difficile; D = difficile; TD = molto difficile; ED = estremamente difficile.

Rivolgiamo una preghiera agli alpinisti che usufruiranno di questa monografia di essere, per quanto riguarda le valutazioni delle difficoltà, critici non troppo severi. Le relazioni riportate sono in gran parte dovute ai primi ascensionisti, poichè quasi tutte le vie attendono ancora la prima ripetizione e pertanto il giudizio d'insieme e le valutazioni delle difficoltà possono essere più facilmente falsate da fattori soggettivi.

Non bisognerà però tendere ad una eccessiva svalutazione delle vie più vecchie le quali sono sempre itinerari di elevate difficoltà e forte impegno e richiedono allo scalatore un perfetto allenamento e serietà d'intenti.

ITINERARI

La descrizione degli itinerari proviene da pubblicazioni precedenti (citate nella bibliografia) e delle quali, naturalmente, ci siamo serviti largamente; da relazioni dei primi salitori pubblicate su riviste, giornali o inviateci personalmente; da informazioni fornite da alpinisti (citate di volta in volta); e, soprattutto, da osservazioni personali.

I termini *destra* e *sinistra* sono intesi nel senso di marcia sia in salita che in discesa. Quando si sono intesi nel senso orografico sono particolarmente specificati (or.)

Gli orari non devono essere considerati in senso assoluto. Generalmente riguardano la montagna in condizioni normali e per una cordata di due e sono approssimativi.

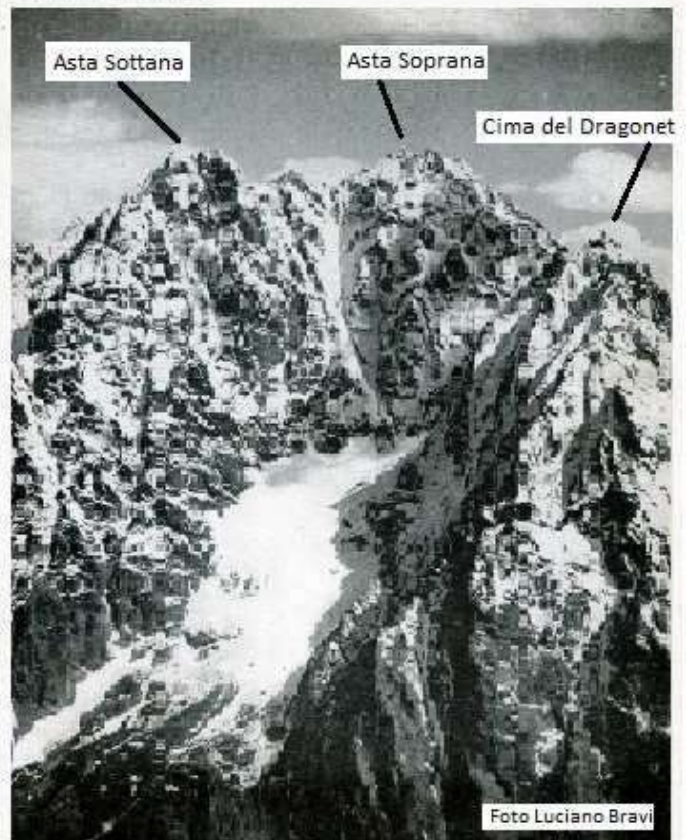
Nelle salite di elevata difficoltà ed indicanti l'orario dei primi salitori, l'orario dei ripetitori dovrà essere naturalmente inferiore, dati i chiodi lasciati sul posto.

ABBREVIAZIONI

E = est; S = sud; W = ovest; N = nord
CAI = Club Alpino Italiano; CAF = Club Alpino Francese
or = orografica; ds = destra; sn = sinistra

S = sosta; ch = chiodo; st = staffa
I.p. = informazioni private
m. = metri; min. = minuti
IGM = Istituto Geografico Militare

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE GENERALE



Il Vallone del Dragonet si stacca dalla valle del Gesso in località Tetti Niot e sale ripido per 1000 metri sino alle pareti settentrionali delle Aste e del Dragonet. Esso presenta nella parte alta un ambiente selvaggio ed impressionante, essendo chiuso da pareti compatte di 500/650 metri sotto le quali è incastonato un nevaio perenne.

Interessante, anche se meno qualificato alpinisticamente, è il Vallone della Vagliotta dominato nella sua parte inferiore dalla triangolare parete Nord dell'Asta Sottana, desolato e ampio nella comba superiore sotto i versanti Est e Sud delle Aste, Est della Cima Mondini e Nord delle Cime dell'Oriol, Vagliotta e Lausetto.

La roccia è gneiss, in genere buona, anche se erbosa in alcune zone, soprattutto a bassa quota e sui versanti esposti a Est.

Questi versanti, meno piacevoli per l'arrampicatore, sono in compenso allietati da numerosi camosci che, non solo si incontrano facilmente, ma dei quali spesso si seguono le utili tracce anche se bisogna non dimenticare che si stanno seguendo tracce di camosci sestogradisti.

Un'altra caratteristica, diremmo fondamentale del gruppo, è la notevole lunghezza delle ascensioni, ingannevoli per coloro che si cimentano per la prima volta in questi luoghi, bisogna infatti macinare notevoli dislivelli (m. 1240 dal Rif. Barbero all'Asta Sottana, o m. 1.100 dal Rif. Gandolfo per l'Asta Soprana) e superare alte pareti (500-600-900) o creste (600-650) m. di dislivello.

CENNI DI STORIA ALPINISTICA

Breve è la storia di questo gruppo di montagne e la sua esplorazione è frutto di piccoli gruppi di appassionati, che, essendo inizialmente la zona priva di rifugi, obbligava o ad addossarsi delle lunghe marce di avvicinamento o ad andare a bivaccare ai piedi dei nevati del Vallone del Dragonet e nell'alto Vallone della Vagliotta.

I primi esploratori sono, naturalmente, due inglesi: W. Bodenmann e L. Purtscheller che nel lontano giugno del 1890 salirono dal versante Ovest l'Asta Soprana per poi proseguire fino alla Cima Mondini, che confusero con la Cima dell'Oriol.

Seguivano nel 1898 (8 settembre) F. Mondini e A. Viglino i quali scalarono la Cima dell'Oriol salendo per la Cresta Est e scendendo per la parete S/W e cresta S.

Fu poi la volta di E. Questa che con B. De Michelis nel 1901 (26/6) saliva alla Cima dell'Oriol per la Cresta Ovest.

Nello stesso anno entra in campo Vittorio De Cessole, l'infaticabile esploratore delle Alpi Marittime con le sue fedeli guide: Andrea Ghigo e Jean Plent, il quale non poteva dimenticare questo gruppo di cime.

Infatti:

nell'anno 1901 sale il 2/7 alla vetta dell'Asta Soprana per il canale Est; il 3/7 alla cima del Dragonet per la cresta Nord Ovest, scendendo per il canale Sud Ovest; il 18/9 sale all'Asta Sottana per

il canale Sud, scende per la cresta Sud Ovest per poi proseguire all'Asta Soprana per la Cresta N/E della vetta Nord.

E poi:

il 8-8-1902 alla Cima Mondini per il canale Ovest;

il 24-8-1904 all'Asta Soprana per il canale SSW e cresta SE;

il 2-9-1905 alla Cima del Dragonet per il Canale W e la Cresta N/W;

il 18-7-1909 alla Cima dell'Asta Soprana per il canale N/W e la parete Nord alla vetta Nord;

il 30-8-1909 vinceva la parete N/E della Cima del Dragonet (via di destra) e la scendeva per la Cresta S/E;

il 4-8-1911 è la volta, con il solo Ghigo, della bella parete Nord dell'Asta Sottana, parete che domina S. Anna;

infine il 5-8-1911, sempre con il solo Ghigo, compie la traversata della Forcella del Dragonet.

Dopo il decennio di De Cessole passano tredici anni di silenzio.

E' solo nel 1924 che viene a questi monti un altro provenzale, Jean Vernet, il quale compie la prima traversata della Cresta E/N/E della Cima Mondini (4-8-1924).

E', poi, dello stesso anno una variante alla cresta Ovest della Cima dell'Oriol (25/6) fatta dal CAI di Vallescivria, in occasione di una gita sociale; e del 19-9-1927 la scoperta da parte di Daglio, Frisoni, Sabbadini della cornice della parete Nord della Cima Mondini e dell'anno dopo (9-6-1928, gli stessi con Stagno) la salita all'Asta Soprana per la cresta N/W.

Nel 1928, e precisamente il 5 agosto, Gianni Ellena, P. Laurenti, A. Parola, Edoardo Soria e G. Uderzo salgono all'Oriol per la parete Nord.

Il 22-6-1930, poi, Gianni Ellena ed Edoardo Soria aprono una difficile via nello sperone Nord Est della Guglia del Dragonet (via rettificata e resa più diretta e, naturalmente molto più difficile, da Matteo Campia e Nico Gandolfo il 28-6-1946, attaccando le placche della base che Ellena aveva evitato sulla sinistra, scalando dapprima il canale che adduce all'intaglio tra la Guglia e l'Asta Soprana).

Nello stesso anno, il 22-7, Ciglia e A. Sabbadini con A. Ghigo salivano il canale Nord-Ovest per giungere in vetta

alla Asta Sottana attraversando la parete Nord. (Lo stesso Sabbadini, nella sua Guida delle Alpi Marittime dice che probabilmente questa via coincide con quella di V. De Cessole del 1-8-1902). E' la via più facile per ascendere all'Asta dal Vallone del Dragonet.

Sono ancora i Cuneesi Dante Livio Bianco, Gianni Ellena e Aldo Quaranta che il 28-8-1933 scalano la parete S/W della Cima dell'Oriol.

Bisogna giungere fino al 1946 per trovare una variante al canale Sud della Cima Mondini ad opera di Luglio, Fabiano e Morasso (22/6); oltre alla via già accennata sullo Sperone Nord della Guglia del Dragonet da parte di Matteo Campia e Nico Gandolfo, del 28-6-1946; e al 1947, per un'altra variante, alla parete Ovest della Cima dell'Oriol da parte di E. Corrado, A. Moretti e G. Pelluttiè (18/8).

E' nel 1948 (20/6) che Matteo Campia, Nico Gandolfo e R. Nervo scalano la parete Nord dell'Asta Soprana, per una via che è stata poi denominata Parete Nord-Sperone di destra nella ripetizione fatta da Vittorio De Tuoni, Franco Robecchi e Bruno Salesi del 5-10-69; e il 11/7) ancora Matteo Campia, Gianni Ellena e Nico Gandolfo superano la cresta E/N/E, dell'Asta Sottana via ripetuta da Vittorio De Tuoni e Bruno Salesi il 17-9-67.

E', poi, il 13-7-1952 che Matteo Campia, Nico Gandolfo, L. Giuliano e R. Nervo calcano la cresta Nord Ovest dell'Asta Sottana, aprendo uno dei più belli itinerari di tutto il gruppo.

Ed il 17/7 Matteo Campia N. Gandolfo e R. Nervo salgono alla Cima del Dragonet percorrendo la Cengia dei Camosci (it. 23 b), il diedro e lo sperone N/E dell'it. 24 e.

Altra lunga stasi, finchè gli autori della presente monografia vanno a ficcare il naso nel gruppo delle Aste:

il 20-9-1959 compiono una variante alla cresta N/W partendo dal Vallone del Dragonet (Sperone W/N/W) iniziando la prima esplorazione, ma poi altri interessi alpinistici li tengono lontani e devono rimandare, finchè Bruno Salesi si dedicava

con Giorgio Dominoni ed altri amici di Milano, alla risoluzione dei numerosi problemi rimasti insoluti, seguendo itinerari di notevole interesse, svolgendo una esplorazione sistematica che è servita di base alla stesura della presente monografia e alla riscoperta di alcune ascensioni delle quali si è venuti a conoscenza solo al momento della stampa:

nel 1967:

16/7 Parete Nord dell'Asta Soprana (diretta) con G. Dominoni;

5/9 Parete Ovest dell'Asta Sottana con G. Dominoni;

15/10 Cresta N/E dell'Asta Sottana con Pietro Gavazzi e Franco Robecchi;

28/10 Parete N/E della Cima del Dragonet con G. Dominoni;

nel 1968:

9/6 Pilastro Sud dell'Asta Sottana con Giorgio Dominoni;

6/10 Variante di base allo Sperone N/E della Cima del Dragonet con Giovanna e Vittorio De Tuoni;

20/10 Parete N/E variante alta alla via del 28-10-67 con Vittorio De Tuoni;

nello stesso anno Giorgio Dominoni con altri, nel tentare di giungere al colletto del Dragonet per la via del canale, doveva desistere a causa della impraticabilità del canale e ripiegava sulla parete N/E aprendo un'altra variante.

Poi Frank Ruggeri e Didier Ughetto del CAF di Nizza, aprivano un'altra via sullo spigolo W dell'Asta Sottana, via sostenuta e difficile nella parte iniziale.

Nel 1970 ritorna Bruno Salesi che sale: il 24-5-70, con Franco Robecchi, alla Torre Sud della Cresta E/N/E per lo sperone di sinistra;

e il 23-8-70, con Graziano Bianchi e Franco Robecchi, alla Guglia del Dragonet per la parete e sperone Nord alla ricerca della via Campia, percorrono una via di elevate difficoltà. La più difficile di tutto il gruppo.

E ancora nel '71 Bruno Salesi e Giorgio Dominoni (20-6-71) modificano con una «diretta» la via alla Parete O. dell'Asta Sottana.

Il gruppo è stato visitato anche d'inverno e la prima ascensione invernale è del 1930 (8/1) ad opera di Dante Livio Bianco ed Edoardo Soria i quali raggiungevano la Cima dell'Oriol per la Cresta Sud.

Nel 1936, il 30/12, è la volta della Cima del Chiapous da parte di Bouquerot de Voligny e E. Muratore.

Nel 1946 Italo Alchieri, Matteo Campia, Nico Gandolfo, R. Nervo, il 21 gennaio compiono la traversata della cresta E/N/E della Cima Mondini.

Il 28-1-62 Gianni Bernardi e Giorgio

Tranhero scalano la parete S/W della Cima dell'Oriol.

Il 7-1-1966 B. Smellini e A. De Bernardi raggiungono la stessa cima per la cresta Ovest.

Il 13 e 14 gennaio 1968 Franco Robecchi, Bruno e Gianni Salesi percorrono la lunga cresta Nord Ovest della Cima del Dragonet, bivaccando nei pressi del gendarme del Dragonet, salgono alla Guglia del Dragonet, per scendere poi a valle dal canale S/W.

Il 2 febbraio 1969 poi, gli stessi, salgono alla Cima dell'Asta Soprana per il canale Sud. Ovest e la Cresta Sud Est.

AGGIORNAMENTI di STORIA ALPINISTICA nel VALLONE DEL DRAGONET dal 1970 al 2024

20 giugno 1971 – Giorgio Dominoni e Bruno Salesi tornano in esplorazione sulla parete ovest dell'Asta Sottana e vi aprono una via nuova diretta e centrale alla Cima Ovest, che si sviluppa a destra dello Spigolo Ughetto-Ruggeri, congiungendosi in alto alla loro stessa via del 1967.

11 luglio 1976 – Livio Bertaina, Giuliano Ghibaudo,, Flavio Poggio e Sergio Sciolla del Gruppo Cit ma Bôn tracciano una nuova variante alla via Campia alla Guglia del Dragonet

10 giugno 1979 – Mario Morgantini percorre in prima solitaria la via Rosy sulla parete nord dell'Asta Soprana.

20 giugno 1979 – Ancora Mario Morgantini realizza la prima solitaria dello Sperone Nord della Guglia del Dragonet.

30 gennaio 1983 – C. Bellone, G. Chialvetto e G. Ferrero realizzano la prima salita invernale del Canale Nord (via salita in estate da Victor de Cessole e Jean Plent il 26-8-1909) che scende obliquo dall'intaglio meridionale della Forcella dell'Asta. Si tratta della via più facile per uscire verso l'alto dal Vallone del Dragonet.

25 giugno 1983 – Fulvio Scotto, Mauro Anselma e Roberto Armando realizzano la prima ascensione del marcato sperone (Sperone del Centenario del CAI Savona) assai a destra del Gendarme del Dragonet, dai cuneesi conosciuto come Omnet del Dragonet.

1 maggio 1985 – Ferruccio Ferraresi e Andrea Parodi salgono il couloir che scende dall'intaglio settentrionale della Forcella dell'Asta e che presenta nei duecento metri iniziali una estetica e impegnativa colata di ghiaccio. Questa via, denominata Colata di Stelle, è divenuta una classica della valle.

22 dicembre 1985 – L'accademico Alessandro Nebiolo, Bruno Fabbri e M. Lerma salgono in prima invernale lo Sperone Nord della Guglia del Dragonet.

6 luglio 1986 – Luca Lenti, Andrea Parodi, Angelo Siri e Fulvio Scotto aprono una via nuova sulla evidente parete triangolare (da loro denominata Triangolo del Dragonet) rivolta a Nord Est sotto la Cima del Dragonet.

21 dicembre 1986 – L'accademico Alessandro Nebiolo, Livio Bertaina, Paolo Cavallo, Bruno Fabbri e Paolo Garelli si aggiudicano la prima salita invernale della via Rosy alla parete nord dell'Asta Soprana. Nell'estate successiva, l'11 luglio 1987, Nebiolo e Fabbri ritornano sulla via Rosy e ne tracciano una variante di 250 metri nel tratto inferiore.

27 dicembre 1986 – Alessandro Nebiolo, grande amante dei selvaggi ambienti invernali, una settimana dopo la via Rosy ritorna nel Vallone del Dragonet per salire in prima invernale, in otto ore con Mario Menegaldo e Gene Novara, lo Spigolo Ovest (via Ughetto-Ruggeri) dell'Asta Sottana.

1 novembre 1987 – Prima ripetizione della via del Triangolo del Dragonet per Alessandro Nebiolo e Bruno Fabbri.

21 febbraio 1988 – Ancora l'accademico Alessandro Nebiolo, Fulvio Scotto e Bruno Fabbri realizzano la prima invernale dello Sperone Nord di destra (via Campia-Gandolfo-Nervo) alla parete nord dell'Asta Soprana.

14 gennaio 1990 – Gli accademici Gianni Calcagno e Marco Schenone, insieme a Roberto Piombo, realizzano la prima salita del couloir appena a destra del Triangolo del Dragonet. Ne risulta una via di misto estremamente difficile, soprattutto nella prima parte, seguendo una linea di sottili bave e bugne ghiacciate con tratti strapiombanti ove erano saliti, con arrampicata estiva su roccia, Giovanna e Vittorio De Tuoni con Bruno Salesi l'8-10-68 con attacco diretto dello Sperone Nord Est e quindi, probabilmente (nella porzione superiore), il canale lato della stesso salito da Matteo Campia, Nico Gandolfo e Riccardo Nervo il 17-7-52. Calcagno, sulle sue salite in Marittime quell'inverno del '90, ebbe a dire in una intervista: *"...ascensioni da paragonare alle più belle delle Alpi. Se si ripete un inverno favorevole, ci passo tutte le domeniche, te lo posso garantire!"*. Schenone da parte sua racconta che: *"Il primo tiro sono circa cinquanta metri, all'inizio in un diedro ghiacciato verticale con passaggi su roccia mediocre del tutto improtteggibile. Al termine del diedro Gianni ha piantato una lametta molto traballante e si è lanciato sulla pancia strapiombante seguente arpionando con le picche dei bubboni di ghiaccio sempre più distanziati sulla roccia. Quando siamo saliti io e Roberto (Roberto Piombo: terzo componente della cordata – NdA) alcuni bubboni non c'erano più e dovevamo letteralmente saltare per raggiungere con la picca quello successivo. Nel seguito della via che ho condotto da capocorda si trovano vari lunghi tratti verticali con una larghezza di cinque, dieci centimetri ed uno spessore millimetrico del ghiaccio in cui le picche si possono solo appoggiare l'una sopra l'altra e tutto si basa sull'attrito e l'incastro dei ramponi sulla roccia. I due tiri finali poi erano su neve farinosa e roccia, almeno quinto, senza protezioni neppure aleatorie!"*

19 dicembre 1993 – L'accademico Guido Ghigo con Guido Scanavino, sale Chimera Gully, una impegnativa cascata di tre lunghezze, variante diretta di attacco del Canale della Forcella dell'Asta.

15 e 16 agosto 1998 – Enrico Manna e Ilario Tealdi tracciano una via nuova sulla parete ovest dell'Asta Sottana e la chiamano L'eco del Drago. Attacca a sinistra di Colata di Stelle, fa le prime sette lunghezze in comune con la via Diretta Dominoni-Salesi '71 quindi prosegue per altre 10 lunghezze con difficoltà di ordine superiore fino in vetta.

26 luglio 2015 - Prima ripetizione della via l'Eco del Drago ad opera di Alberto Berloff, Gabriele Canu e Michele Perotti.

2 aprile 2016 – Michele Perotti e Nicola Marchisio nel settore destro della parete nord dell'Asta Soprana tracciano, su terreno misto, la via nuova "Robe da Matti-a!"

4 gennaio 2019 – Giampaolo Betta, Giampiero Drago, Gigio Gagliardi e Carlo Alberto Montorsi salgono il Couloir Figli del Drago, percorrendo il canale subito a destra dello Sperone del Centenario.

17 aprile 2017 – Gli accademici Anselmo Giolitti e Luciano Peirano percorrono il colatoio a destra della Guglia del Dragonet e dove, nella porzione superiore, questo è ostruito da grossi blocchi che creano un anatro, si spostano a destra uscendo per la parete est della Cima del Dragonet.

RIFUGIO NICO GANDOLFO - m. 1847

Proprietà del C.A.A.I. - Due locali (cucina e dormitorio).

In muratura con perlinatura interna. 12 posti letto: castelli con materassi in gomma piuma e reti. Gas liquido. Fontanella a fianco del rifugio. Sorge su uno sperone immediatamente sotto la cresta N/W della Cima del Dragonet. Ore 1,30 dai Tetti Niot.

Da S. Anna di Valdieri ai Tetti Niot (m. 1166) per la strada carrozzabile delle Terme.

Attraversare il Gesso sul ponte di legno e risalire, per sentiero, verso il vallone del Dragonet, per la sponda sinistra (or.), poi attraversare il torrente ed inerpicarsi

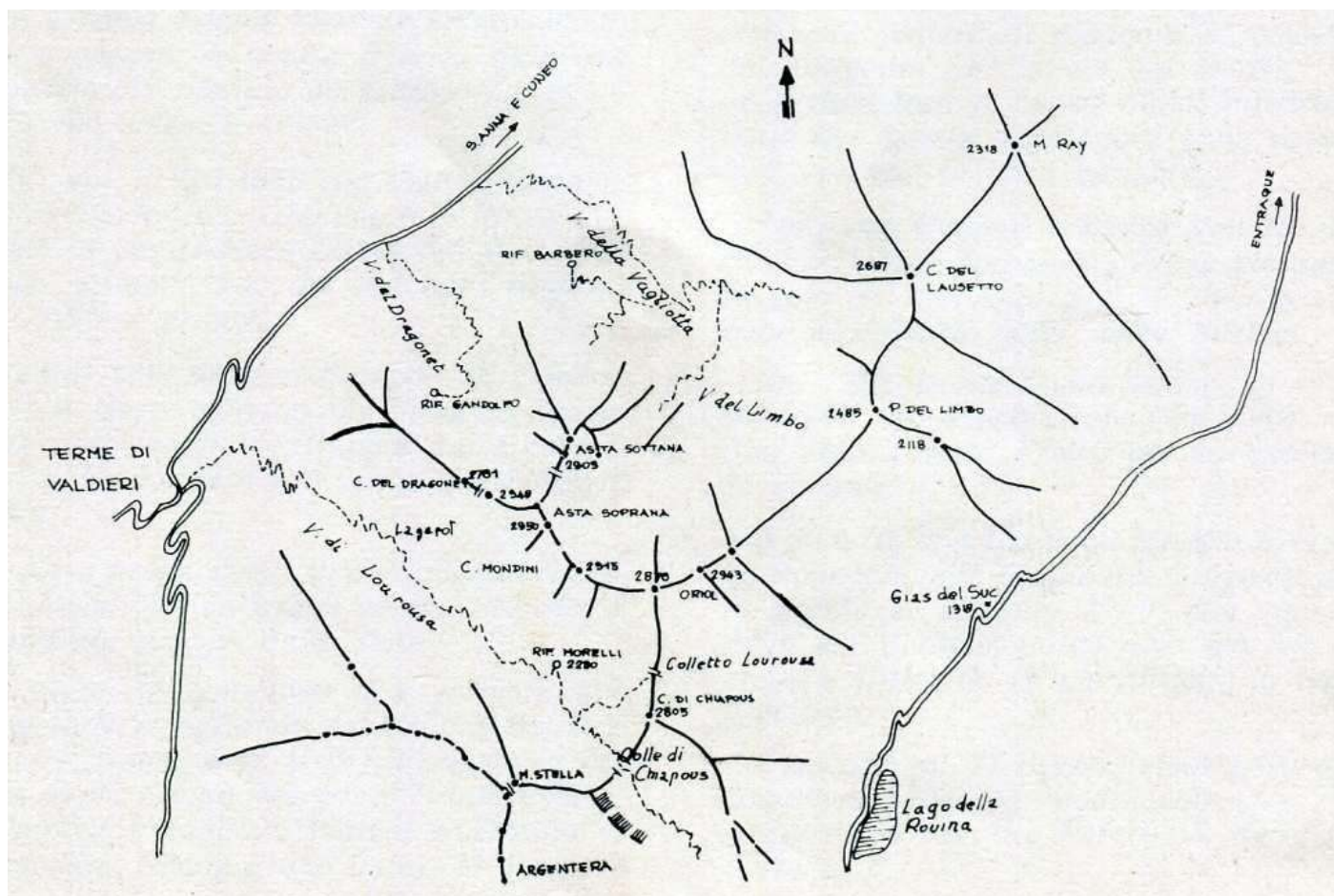
sulla dorsale che separa da un'altro torrente sottostante il contrafforte che scende dall'Asta Sottana.

Raggiunto il Gias Sottano del Dragonet (m. 1399) continuare ancora per poco sulla dorsale per poi attraversare a sinistra il secondo torrente.

Il sentiero sale ripido ora sul versante destro (or.) della valle per poi ritornare di nuovo sul dorso centrale, riattraversando il torrente, proseguire per esso sempre per sentiero. Proseguire fino alla quota (1850 c.) per poi traversare verso destra e raggiungere il Rifugio.

Sulla dorsale centrale a quota 2000 si trova uno spiazzo su cui sorgono gli avanzi della teleferica che trasportava in estate la neve ghiacciata a valle prima che sorgesse l'industria del ghiaccio artificiale.

Dal rifugio risalendo il pendio a monte, per detriti, e costeggiando a distanza la parete N/E della Cima del Dragonet, si raggiunge la morena che racchiude l'alto nevaio ai piedi della parete Nord dell'Asta Soprana (ore 1). Il nevaio si può risalire in circa mezz'ora ed, a fine stagione, sono necessari i ramponi, particolarmente per gli itinerari della parete Nord dell'Asta Soprana, Guglia, Forcella e Parete N/E del Dragonet.



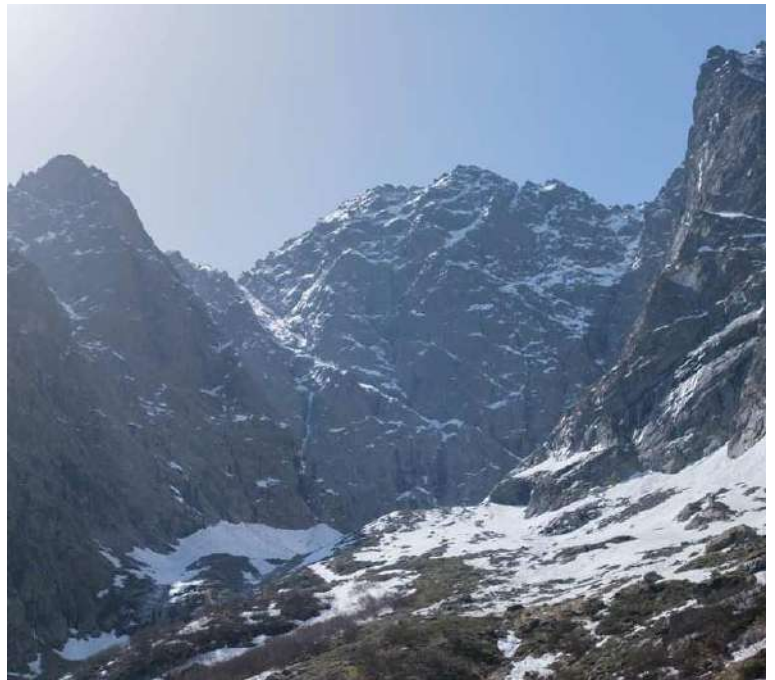
19 - CIMA DELL'ASTA SOPRANA (m. 2950)

Consta di due vette - la Sud. m. 2950, la Nord m. 2948. - La nord è il nodo da cui si diramano le costiere dell'Asta Sottana verso N/E e del Dragonet verso N/W e domina con la sua parete Nord (m. 650 dalla base) il circo terminale del Vallone del Dragonet.

Dalla Guida Martelli e Vaccarone e nel Bollettino del C.A.I. è detta Cima dell'Asta, l'I.G.M. la chiama Asta Soprana e A. Sabbadini, nella sua Guida delle Alpi Marittime, si attiene a questa dizione.

1^a ascensione W. Bodenmann e L. Purtscheller il 24 giugno 1890 (raggiunsero probabilmente la forcella tra le due vette e da quella Sud passarono alla Cima Mondini).

1^a ascensione invernale: Franco Robecchi, Bruno e Gianni Salesi, il 2-2-1969 per il canale S/W e la cresta S/E.



19 a) - Canalone Est all'intaglio tra le due vette (utilizzabile in discesa, 19 i)

(Vittorio De Cessole con J. Plent e A. Ghigo - 2 luglio 1901)

Dal Rif. Barbero salire sino al circolo terminale della Vagliotta (ore 3,30). Arrivare alla base del canalone che scende diritto dall'intaglio. Attaccare a sinistra di esso e per una cengia erbosa facile scendere verso destra entrando nello stesso sopra il 1° salto (i primi ascensionisti superarono direttamente il salto iniziale). Proseguire quindi nel canale per placche, rocce ed erba (ore 1,30 - 5 dal Rif.). PD inf.

19 b) - Cresta N/E alla vetta Nord

(Vittorio De Cessole con J. Plent e A. Ghigo - 18 settembre 1901)

Dalla Forcella dell'Asta, m. 2850 (it. n. 20) percorrere la cresta, girando gli spuntoni e le frastagliature su un versante o sull'altro, ore 0,30.

19 c) - Canalone N/ W e Parete N alla vetta N

(Vittorio De Cessole con J. Plent e A. Ghigo; il 18 luglio 1909).

Via poco interessante.

Dal Rif. N. Gandolfo seguire l'it. n. 20 b della Forcella dell'Asta, fino alla roccia cava. Attraversare il canale a destra e scalare le rocce terminali per una fessura e rocce disgregate (ore 3 dall'attacco) AD.

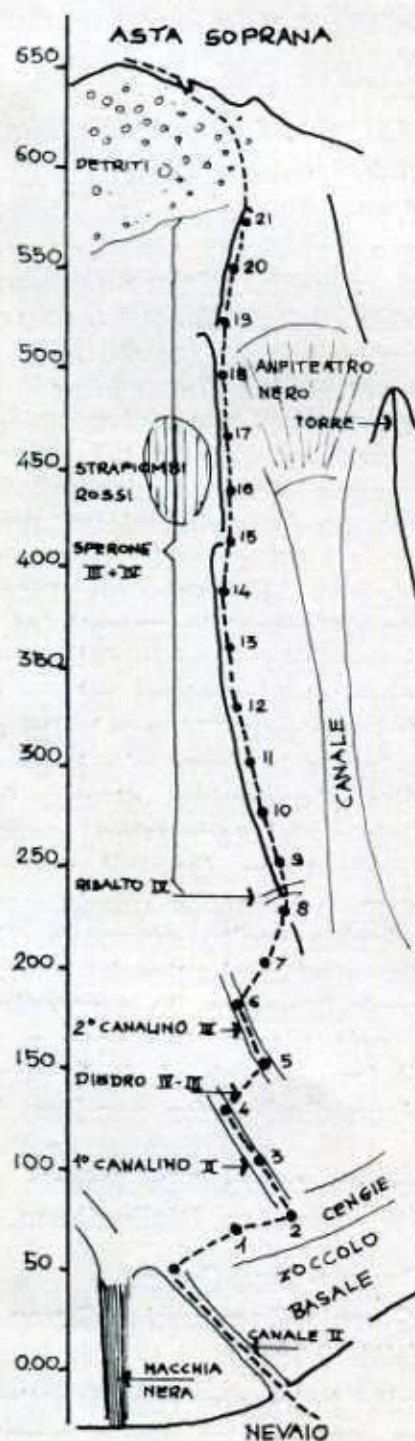
19 d) - Parete Nord - Via Diretta «Rosy»

(Giorgio Dominoni e Bruno Salesi 16 luglio 1967)

La linea direttrice dell'ascensione è lo sperone poco delineato alla base, ma ben definito nella parte superiore, che percorre tutta la parete nel suo centro ed inizia immediatamente a destra di una caratteristica striscia nera di scolo di acque.

Via molto interessante e bella, che si svolge in un ambiente severo, su roccia

buona anche se un pò erbosa nel primo terzo. Altezza della parete circa 650 m. - 21 lunghezze di corda da 40 m. + 2 tratti facili. Ore 5 dall'attacco per una cordata di due. Legarsi a 40 m. - chiodi di assicurazione. D inf.



PARETE NORD «ROSY»

Asta Soprana - Parete Nord -
Via Diretta «Rosy»

Dal Rif. N. Gandolfo al nevaio del circo terminale, come in 20 b. Risalirlo ed attaccare circa 60 metri a destra della caratteristica striscia nera risalendo un canale obliquo verso sinistra per un centinaio di metri (II°) sino a trovarsi immediatamente sopra la suddetta striscia nera ed all'inizio del largo canale che porta alla Forcella dell'Asta.

(Questa variante può essere usata per salire alla forcella in un modo più facile e più rapido rispetto alla via originale di V. De Cessole).

Arrampicare in diagonale a destra raggiungendo la larga fascia di cenge erbose al disopra dello zoccolo basale della parete (40 m. III°), poi attraversare orizzontalmente a destra 30 m. sino ad un canalino. Seguirlo facilmente per 80 m. Portarsi in diagonale, risalendo un dietro

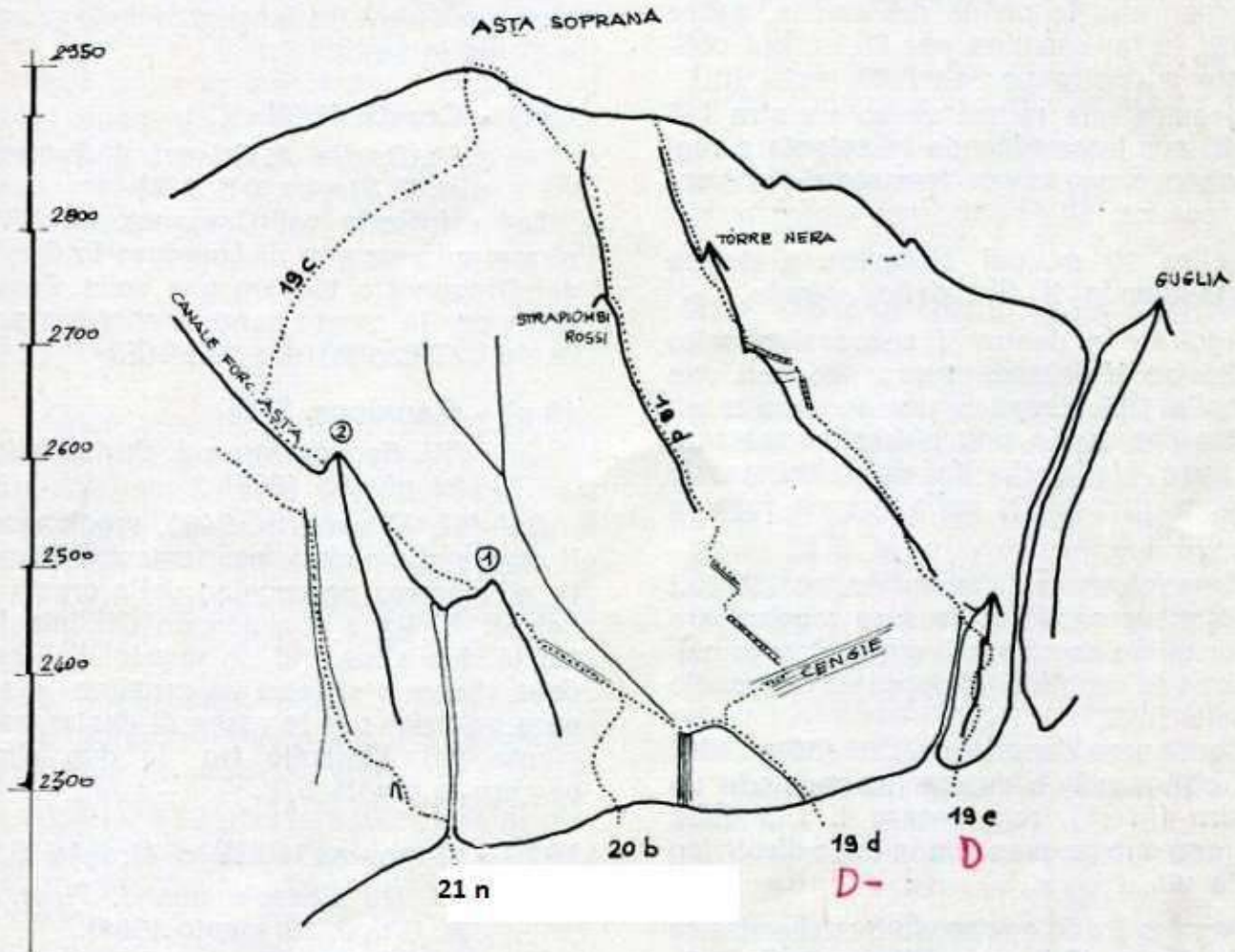
(40 m. III° e IV°), in un secondo canalino a destra.

Continuare per esso (40 m. III°), poi, ritornando a destra (III° e IV°) raggiungere lo sperone che diventa mano a mano delineato.

Arrampicare quindi costantemente in verticale, superando alcuni brevi salti ed eseguendo solo piccoli aggiramenti a destra e a sinistra, sul filo dello sperone.

L'arrampicata diventa più interessante ed aerea (13 lunghezze da 40 m. - III° con passi di IV°) sino a sbucare (oltre la grande macchia di rocce strapiombanti rosse visibile dal basso e che si evita qualche metro a destra) sulla zona detritica immediatamente sotto la vetta.

Facilmente, deviando a sinistra, raggiungere la cresta e la vetta. (15 min.).



ASTA SOPRANA = PARETE NORD

20) - FORCELLA DELL'ASTA

E' una spaccatura della cresta, caratterizzata da un dente roccioso, tra la Cima dell'Asta Sottana e la Cima dell'Asta Soprana, che fa comunicare il Vallone del Dragonet con quello della Vagliotta.

Prima traversata: *Vittorio De Cessole* con *J. Plent*. 26 agosto 1909.

20 a) - Versante Sud

Dal Rifugio Barbero seguire l'itinerario 21 a sino al circo terminale.

Attaccare la parete sottostante la forcilla, in prossimità di un canalone della parete Est della Cima dell'Asta Soprana (ore 3,30).

Risalirla traversando qualche canale verso destra e, per cenge erbose e le facili rocce terminali, raggiungere la forcilla (ore 1 - 4,30). F sup.

20 b) - Canale Nord

Dal Rif. Nico Gandolfo raggiungere il nevaio sottostante le pareti settentrionali dell'Asta Sottana e Soprana e della Cima del Dragonet. (ore 1).

Dal nevaio andare verso lo sbocco del canale che scende dalla forcilla e che presenta inizialmente un caratteristico salto roccioso rigato da una macchia nera dovuta all'acqua di fusione.

Attaccare le rocce alla sinistra del canale e, superata una fessura e una cornice, rientrare nel canale sopra la macchia nera.

(Allo stesso punto si può giungere più facilmente seguendo il canale di attacco della via alla Parete Nord dell'Asta Soprana, it. n. 19 d).

Lasciare a sinistra un colatoio e continuare a fianco del canale su per una costola sulla sinistra orografica per 13 lunghezze di corda (I° e II° con tratti di III°).

La 14.a lunghezza di corda in discesa verso sinistra porta nel canale.

Per il suo fondo di lastroni e pietrame si raggiunge la forcilla. (ore 3 dall'attacco, ore 4 dal Rifugio) AD inf.

21) - CIMA DELL'ASTA SOTTANA

La tavoletta dell'IGM non è precisa nella definizione di questa cima. Essa riporta due quote: 2850 e 2903 ed indica il nome alla prima di esse.

Da un esame sul luogo risulta che la quota 2850 si riferisce al punto culminante ove confluiscono le creste N/W e N/E, mentre la quota 2903 è riferita ad una quota posta sulla cresta S/W, ne risulta altresì che una tale differenza (53 metri) è evidentemente errata avendo le due vette praticamente una quota analoga.

Noi risolveremmo il quesito pensando che:

la cima dell'Asta Sottana sia formata da due vette: la Est e la Ovest.

Alla Est confluiscono le creste N/W e N/E (quest'ultima formata dalla cresta N/E, E/N/E e Torre Sud). Tale vetta è visibile da S. Anna e domina l'alta valle del Gesso con la sua forma triangolare.

La vetta Ovest invece si affaccia con l'alta e vertiginosa parete Ovest e l'elegante spigolo Ovest nel Vallone del Dragonet.

Il canale Sud, via normale, termina alla forcilla tra le due vette.

Inoltre bisogna tener presente che le creste N/E, ENE e Torre Sud non confluiscono indipendentemente sulla cima Est, come erroneamente indicato dalle varie Carte citate nella Cartografia, ma si riuniscono in una sola cresta molto prima, come abbiamo chiaramente indicato nella cartina d'insieme a pag. 34 della presente monografia.

1.a ascensione: *V. De Cessole* con *J. Plent* e *A. Ghigo* il 18-9-1901 per il canale Sud.

1.a ascensione invernale: *M. Campia*, *N. Gandolfo*, *L. Giuliano* e *R. Nervo* per il canale Sud il 6-1-1952.

ASTA SOTTANA
versante Vallone Vagliotta
a dx la Cresta Nord Ovest
(disegno C. Prandoni)



21 g) - Cresta Nord Ovest

(Itinerario percorribile attaccando dal Bivacco Barbero nell'adiacente vallone della Vagliotta - vedi schizzo sopra)

(M. Campia, N. Gandolfo, L. Giuliano e R. Nervo, 13 luglio 1952)

Dopo diverse ricognizioni vincevano il 1.º salto il 9-9-1951, dovendo poi rinunciare al proseguimento dell'ascensione per il peggiorare delle condizioni del tempo. Completavano l'ascensione l'anno successivo. SOLIT. F. RASETTI 19-7-59

E' la poderosa cresta che divide il vallone della Vagliotta da quello del Dragonet.

Tale cresta vista da W e cioè da oltre i Tetti Niot, si presenta netta dalla base alla punta per un dislivello di circa 1000 metri, mentre guardata dal Vallone della Vagliotta, pendii erbosi la accompagnano fino ad un intaglio a quota 2350 circa. Quindi tale cresta, per quanto si riferisce al lato alpinistico, ha inizio dalla suddetta quota, dalla quale con quattro distinti salti raggiunge la punta.

Via di grande interesse, roccia ottima dislivello circa 550 m., ore 6 dall'attacco ore 9 dal Rif. Barbero e ore 8 circa dal Rif. N. Gandolfo. D sup.

Dal Rif. Barbero salire il costone erboso immediatamente sovrastante sino a raggiungere la cresta. Continuare per essa facilmente sino a raggiungere il colletto a quota 2350 (ometto). Ore 3.

Dal colletto attaccare per il filo (IV° III° sup.) e portarsi alla base di una placca

fessurata. Risalirla direttamente (IV°) uscendo su di un terrazzino.

Dal terrazzino, superare un gradino in leggero strapiombo (IV°) e raggiungere, dopo qualche metro, la sommità di un caratteristico pietrone rettangolare (ben visibile dal punto di attacco). Scalare una paretina e poi un diedro liscio (IV°) fino ad un pianerottolo.

Obliquare qualche metro a destra, sotto ad una lama sporgente; risalire direttamente per lo strapiombo, chiodo (IV° sup. V°) e continuare per 6-7 metri con l'aiuto di una piccola fessura - chiodo.

Traversare 3-4 metri a sinistra fino ad un terrazzino. Risalire con leggero spostamento a destra la liscia placca sovrastante (V°; 3-4 metri) e raggiunta una spaccatura seguirla fino al suo termine, riuscendo così sopra il primo salto della cresta (che è il più impegnativo; 110 m. circa). Continuare per il filo superando, senza incontrare grandi difficoltà, salvo qualche breve tratto, i due successivi salti della cresta.

Il quarto ed ultimo torrione viene vinto per un canalino a sinistra del filo (III° e IV°) che conduce a pochi metri dalla vetta.

21 h) - Sperone W/N/W - Variante alla Cresta N/W della Vagliotta

(Bruno e Francesco Salesi; 20 settembre 1959)

Dal Rif. Gandolfo alla morena del nevaio terminale scendere a sinistra e traversare la lingua di neve o il torrentello fino ad una cengia erbosa inclinata, la si percorre raggiungendo la cresta ad un piccolo intaglio, caratterizzato da un pinello.

Senza difficoltà si sale sul lato opposto e per pendii erbosi si riprende il filo una cinquantina di metri sopra. Seguirlo per un breve tratto, scavalcare un gendarme biforcuto e seguire lo spallone seguente fin dove esso è sbarrato da un salto nero e giallo.

Si vince il salto attaccandolo ad un canalino grigiastro leggermente a destra e indi salendo per scaglie di roccia (III°).

